

## IL PORTAVOCE

*Una conferenza-stampa*

di

Renato Gabrielli

Dal silenzio, una voce. Qualcuno la porta. E' il portavoce. Il migliore, senza dubbio, nel suo campo. Un campo pieno di microfoni, casse d'amplificazione, apparecchi per la registrazione. Il ronzio di fondo è costante. Il pensiero stesso del portavoce ronza, per lo sforzo continuo di esprimere le intenzioni di qualcun Altro - che poi spesso, come oggi, gli sono ignote. I minatori e i becchini pensano che il loro sia un lavoro ingrato, ma solo perché non hanno mai fatto i portavoce, non si sono mai ritrovati impalati davanti alla stampa, senza la minima idea di cosa dire. In piena conferenza stampa. E il Presidente non arriva. E magari la stampa è quella straniera. Come oggi. Il portavoce non ama la stampa straniera. Le belle donne non mancano, ma non sono in grado di apprezzare quelle sfumature di linguaggio, perifrasi, eufemismi e paralogismi che costituiscono la sua specialità, ampiamente compensando una carente prestanta virile. La stampa straniera dunque non ama il portavoce, e tantomeno il Presidente, forse per distinguersi dalla stampa nazionale, ormai assuefatta alla sottigliezza dell'uno e alla simpatia dell'Altro. Il portavoce sa benissimo che, passati ormai venti minuti dall'inizio fissato per la conferenza, dovrebbe almeno porgere i saluti e scusarsi per il ritardo del Presidente, ovviamente ancora impegnato in un importante Vertice segreto. Ma dovrebbe farlo in una lingua straniera, diciamo l'inglese, e la cosa lo imbarazza. In effetti, non conosce l'inglese. Non conosce alcuna lingua straniera. Non ha mai avuto tempo per studiarne una, assorbito com'era nell'esplorazione dei doppi fondi, cunicoli e meandri di quella nazionale. Il suo uso della lingua nazionale è così sofisticato che anche i giornalisti stranieri presenti nel paese da più di dieci anni hanno richiesto l'ausilio, durante le conferenze stampa, di un traduttore simultaneo: Michael Barigazzi, raccomandato dal senatore Fauroni. Anche Barigazzi oggi è in ritardo. Barigazzi, tipicamente, fa i comodi suoi. Spesso, a giudicare dai pezzi che escono all'estero, il portavoce ha l'impressione che Barigazzi travisi del tutto le parole sue e del Presidente, anzi le inventi proprio di sana pianta. Ma in questo momento gli farebbe comodo, per tradurre i saluti. Giornataccia. Stamattina prima d'uscire nemmeno uno sguardo o una parola dalla moglie, come ogni mattina da quando la figlia di dodici anni ha scoperto certi dvd in quel cassetto. Poi ore e ore a cercare di avere notizie, indicazioni, direttive dal Presidente, chiuso nel Vertice. Il cellulare che squilla in continuazione, ma non

appare mai il Suo numero. Nemmeno per dirgli di rinviare la conferenza stampa. Il portavoce fissa il display del cellulare, poi sconsolato alza lo sguardo a panoramica sui torsi dei e soprattutto delle giornaliste, pensando: non ho mai avuto un'amante, mai avuto un'amante, cosa saranno quattro dvd. La stampa straniera mormora, sempre più inquieta. Il portavoce avverte qualcosa di strano. Qualche movimento troppo convulso, sospetto, tra i giornalisti che affollano la sala. Poi, all'improvviso, un silenzio. Tutti guardano verso di lui, ma non lui. Lentamente, si gira. Alle sue spalle, è entrata una donna di bellezza inverosimile, una donna da dvd, però vestita. Ha l'aria professionale. Pronuncia poche sobrie parole, in una lingua che sembra il russo. Poi gli si siede accanto, prende un microfono, si mette in posizione d'attesa. Il portavoce ne deduce che si tratta di una traduttrice, della sostituta di Barigazzi. Sottovoce, le chiede se la manda il senatore Fauroni. Non può fare quel lavoro, se non la manda Fauroni. Lei traduce in inglese nel microfono, a beneficio degli astanti. Il portavoce è imbarazzato. Non si fa così: ma se lei si permette di fare così, ed è tanto sicura di sé, può darsi che la mandi qualcuno perfino più autorevole di Fauroni. Meglio verificare. Il portavoce tenta, per l'ennesima volta, di contattare il Presidente. Il cellulare squilla per l'ennesima volta a vuoto. La magnifica quasi-russa lo squadra sardonica con occhi verdissimi, sorridendo. Si passa lentamente la punta della lingua sulle labbra. Per me? – pensa il portavoce incredulo e sconvolto. Si lecca... Per me? Deve nascondere il turbamento, chiedere il massimo alla sua professionalità messa a micidiale prova. Questa è una traduttrice, soltanto una traduttrice. Le chiede dunque di tradurre ai giornalisti presenti i suoi saluti e le sue scuse per il ritardo del Presidente. Concentrandosi allo spasimo, costruisce una complessa, vaporosa frase di cinque minuti, la cui fine contraddice l'inizio senza darlo a vedere. Lei la sintetizza in trenta secondi, in tedesco (a quanto pare). Lui non capisce una parola, tranne: Gingio. Esclama con veemenza: io non ho mai detto Gingio! E in effetti non può essergli sfuggito. Il solo scopo di quella lunga frase era evitare di pronunciare quel nome. Il nome della fabbrica di giocattoli da cui è partita una fastidiosa catena di attentati che ha turbato la pace del paese. Eppure, dalla platea dei giornalisti, ecco una voce squillante. Femminile. "Sì che l'hai detto!". Chi è stato? Nessuno alza la mano. Silenzio di tomba. C'è qualcosa di sospetto. Forse un'infiltrata? Una provocatrice? Lui non può certo mettersi a parlare degli attentati, adesso. Col Presidente ancora impegnato nel Vertice. O delle rivolte per il pane. O degli assalti ai treni. O delle spiagge radioattive. Nominando per errore "Gingio", la bella euro-asiatica potrebbe avere scatenato nei giornalisti una reazione a catena di pensieri negativi molto dannosi per l'immagine del paese. Deve riuscire a parlarle lontano dai

microfoni, ad appartarsi con lei per qualche istante. Le fa l'occhiolino, senza intenzioni maliziose, indicando con un cenno della testa l'uscita dalla sala conferenze. Lei però pare cogliere intenzioni maliziose, perché, con incredibile spontaneità e docilità sbarazzina, si libera della giacca del tailleur. Il portavoce non può non guardare quella camicetta, due bottoni dall'alto, scendere ancora con lo sguardo, quella camicetta, quella camicetta... Passano molti, troppi secondi, si sente orribilmente inopportuno, ma al tempo stesso turgido di gioia colpevole, meglio che davanti a un dvd, e come mai è stato davanti a sua moglie. "Porco!" L'ha pensato lui di sé, o l'ha sentito gridare? "Porco!" – ancora una volta. E' una voce femminile, quella di prima. Svelle gli occhi dalla scollatura post-sovietica, si gira di scatto, ansioso, rabbioso. Ispezione, ispezione – pensa. Con discrezione, ma devo fare un'ispezione. Buttando lì una scusa banale ("The toilet is on the other side" - balbetta), si avventura tra i giornalisti; attraversa la platea con finta nonchalance. Scopre, sdraiata tra due file, una cronista nazionale cui è stato tolto l'accredito. Una cronista molesta, malata, ossessionata dal pregiudizio di dover fare le cosiddette domande scomode. Non sa se stanarla e affrontarla. Lo sguardo torrido-glaciale della pseudorusa, che nel frattempo si è seduta sul lungo tavolo da conferenza, accavallando le gambe filiformi, gli dà una carica inusitata. Intima all'intrusa: Matilde, ancora lei!... Si alzi! Quella, veloce come uno scarafaggio sotto la scopa, striscia tre file più in là. Gli tocca prometterle che non le farà nulla, che stavolta non la consegnerà agli uomini della security. Che poi (rassicura tutti i presenti) sono uomini fermi ma gentili, e infatti non le hanno mai lasciato segni. E' già abbastanza brutta senza; come tutti hanno modo di notare non appena, tremante di paura e indignazione, si rizza in piedi. Ma l'occhio esperto del portavoce sa distinguere: non si tratta di una cozza strutturale, bensì di una ex fanciulla attraente, imbruttita nei lustri da uno sterile angoscioso moralismo, da una totale incomprendenza per la complessità di ogni essere umano a partire da se stessa. In questo, gli ricorda sua moglie. Che ha ormai i lineamenti stravolti dall'inutile ansia di proteggere la figlia: "E' ancora una bambina!". A dodici anni?! Come si può impedire a una dodicenne di oggi di essere curiosa? Ah, ma stanotte a casa faranno i conti, lui e l'accigliata megera! Basta musci lunghi, sguardi torvi, rimproveri muti e castrazioni morali! E intanto, qui e ora, sistemerà Matilde una volta per tutte. La presenza della pin-up dell'Est gli dà un vigore e un coraggio mai provato prima. Non aspetta nemmeno la prima domanda scomoda di Matilde, si difende attaccando: lo so! Lo so già cosa vuol sapere! E' la solita ossessione! La sua solita antiquata fissazione per la Mafia! E allora parliamone, di questa cosiddetta Mafia!... Nel giro di neanche un minuto, il portavoce non crede alle proprie orecchie: si

accorge di stare parlando con un tono e un vocabolario diversi da sempre. Ha abbandonato cautela e circonvoluzioni. Emette frasi secche, vigorose, inequivocabili – che non c'è alcun bisogno di tradurre a beneficio degli attoniti membri della stampa straniera. E infatti la traduttrice non traduce. In piedi sul tavolo, dietro di lui, come a premiarlo di tanto virile ardimento, si sta spogliando con lenta, calcolata, glaciale sensualità. Il portavoce non si è mai sentito così uomo. Cioè così simile al Presidente e degno di portarne la voce. Si lancia in un'appassionata difesa del decreto-legge che abolirà il termine “mafie” per sostituirlo con REI (Realtà Economiche Informali). Finiamola con la demonizzazione delle REI! E' il clima di pregiudizio contro le REI – vero motore dell'economia nazionale e non solo – che porta a spiacevoli episodi come l'incendio del quartiere musulmano, il crollo della Borsa, la pirateria della strada che tanti incidenti ha causato per i leader dell'opposizione. Sbigottita, Matilde balbetta mezze frasi di scandalo, ma il portavoce esaltato non si lascia interrompere. Per tutti questi problemi i disfattisti danno la colpa al Presidente, mentre lui, con grande generosità e rischio personale, li sta affrontando alla radice. Sì! Il portavoce non ha più remore ad anticiparlo: il Vertice segreto cui il Presidente sta partecipando è per avviare un dialogo chiaro, riformista, costruttivo con il Capo, ovviamente russo, di tutte le REI! Prevedibilmente, a questo punto Matilde insorge, inveisce indignata, impedisce al portavoce di proseguire. Stridula come una moglie, insopportabile, amara. Ma ecco avanzare verso di loro (il portavoce, preso com'era dal suo discorso, non si è voltato a guardarla per un pezzo) ormai seminuda, con rigida eleganza, la sexy-traduttrice. Matilde, come raggelata, tace. La traduttrice la aggira, poi con una mossa brusca e precisa le stringe il collo da dietro, lo torce, glielo spezza. La stampa straniera si unisce in un singulto di orrore; ne segue un fuggi-fuggi generale, rapidissimo, convulso. Il portavoce rimane pietrificato. Il corpo di Matilde scivola lentamente a terra. Come ipnotizzato, il portavoce fissa quello dell'assassina. Quegli occhi freddi, imperscrutabili. Quei seni troppo perfetti per essere naturali. Ha indosso solo degli slip sottili e il portavoce nota soltanto ora che sono gonfi, come di un tumore esterno o di un pene deforme. Squilla il cellulare: appare il numero del Presidente. In affanno, il portavoce risponde. Sente una voce in una lingua che non conosce, forse il russo. Il tono lo terrorizza. Gli fa pensare, come minimo, a un licenziamento. Non ascolta più. La russa gli si avvicina, senza fretta. Il cellulare gli cade a terra. Sa che sarebbe inutile fuggire. Il volto bellissimo di lei è a pochi centimetri dal suo. Gli passa una mano delicata tra i capelli, poi li stringe, mentre con l'altra gli tiene ferma la mandibola, così forte che potrebbe spaccarla, prima di baciargli in bocca.